

A cura di Antonio Lo Iacono

PSICOTERAPIA UMANISTICA

L'anima del corpo

Con la collaborazione di
Luigi De Marchi, Maria Rita Parsi, Rossella Sonnino

Prefazione di Michele G. Festa

Nuova edizione



Psicoterapie

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

A cura di Antonio Lo Iacono

PSICOTERAPIA UMANISTICA

L'anima del corpo

Con la collaborazione di
Luigi De Marchi, Maria Rita Parsi, Rossella Sonnino

Prefazione di Michele G. Festa

Nuova edizione

FrancoAngeli

In copertina: particolare tratto da Raffaello, La scuola di Atene

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2006, seconda edizione 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Gigi*

*Mi hai lasciato nel cuore
la tua bella solitudine
da "solista" mi hai saputo far
compagnia per quasi quarant'anni
finché te ne sei andato nell'infinito
a flirtare in diretta e sedurre
anche l'ultima signora*

*così ci puoi ispirare, ancora di più,
con Reich, Rogers, Lowen
e la tua scuola continua
con i nostri allievi
con le tue idee, le nostre...
"Scimmietta ti amo"!*

Antonio

* Essendo lontano, il 27 luglio 2010 ho inviato questo messaggio al nostro collega Claudio Cundari da leggere presso il cimitero acattolico di Roma (quello degli artisti e dei poeti) dove dimora il mio amico e compagno di ricerca psicoumanistica Luigi De Marchi.

Antonio Lo Iacono

Indice

Prefazione alla seconda edizione , di <i>Antonio Lo Iacono</i>	pag. 11
Presentazione , di <i>Michele G. Festa</i>	» 13
1. Il cambiamento rivoluzionario: la terza forza della psicologia	» 13
2. Cominciamo con un cocktail: un cocktail... psicoterapeutico	» 14
3. Dalla teoria alla pratica	» 14
4. Il compito a casa	» 16
5. Ciak, si nasce!	» 17
6. Umanisticamente... per tutti, una scienza umana per l'essere umano	» 18
1. La psicologia umanistica , di <i>Luigi De Marchi</i>	» 21
1. Assunti filosofici	» 21
2. Cenni storici	» 24
3. L'Europa e la psicologia umanistica	» 31
2. La psicologia umanistica esistenziale: una nuova teoria della cultura e della nevrosi, un nuovo approccio psicoterapeutico , di <i>Luigi De Marchi</i>	» 37
1. L'indirizzo esistenziale umanistico	» 37
2. La teoria esistenziale della cultura...	» 37
3. ... e della distruttività umana	» 38
4. La difesa politica	» 40
5. Le implicazioni cliniche	» 41
6. La rimozione della morte in psicologia...	» 44
7. ... e in psichiatria	» 48
8. Un'odissea tragicomica	» 49
9. Una ricerca rimossa	» 51
10. Tre dimensioni	» 52
11. L'esistenzialismo umanistico	» 53

3. I fondatori della psicologia umanistica, di Antonio Lo Iacono	pag.	55
1. Il corpo nel gruppo	»	55
2. Gli ispiratori e i padri della psicoterapia umanistica e corporea	»	56
3. Due italiani (psicoumanisti) internazionali	»	61
4. La logoterapia di Viktor Frankl	»	63
5. Terapia esistenziale di Ronald D. Laing	»	64
6. Il metodo Alexander	»	65
7. Wilhelm Reich (1897-1957)	»	66
8. Alexander Lowen (1910-2008) e l'analisi bioenergetica	»	68
9. Conversazione di Antonio Lo Iacono con Alexander Lowen	»	70
10. La psicologia biodinamica di Gerda Boysen	»	73
11. Il <i>rebirthing</i> di Leonard Orr	»	73
12. La terapia primaria di Arthur Janov	»	74
13. Carl Rogers (1902-1987)	»	75
14. Fritz Perls (1893-1970) e la Gestalt Therapy	»	76
15. L'analisi transazionale. Eric Berne (1910-1970)	»	76
16. L'integrazione strutturale o <i>rolfing</i> . Ida Rolf (1896-1979)	»	77
17. Il metodo Feldenkrais	»	78
18. I gruppi d'incontro	»	79
19. <i>Poetry Therapy</i> e psicopoesia	»	80
4. La mia psicologia umanistica, di Antonio Lo Iacono	»	83
1. Le meditazioni dinamiche o caotiche: Osho	»	85
2. Introduzione al drammatogeno	»	93
3. L'intervallo	»	94
4. Dall'egoismo bloccato all'egoismo fluido	»	95
5. Il sentimento del tempo e l'intervallo P	»	96
6. La "non azione"	»	96
7. Il buco dinamico e l'ombra	»	98
8. Presupposti per una terapia del drammatogeno	»	101
9. Il confronto nel D/A	»	103
10. Il terapeuta	»	104
11. La velaterapia in "Mare aperto"	»	106
12. Gruppo d'incontro e drammatogeno, di Rossella Sonnino	»	108
13. Dimensione spazio-temporale e consapevolezza. Confusione dinamica e creativa	»	110
14. Il gioco drammatogenico	»	112
15. Formulazioni teoriche del Kula-Kula	»	116
16. L'esercizio del Kula-Kula	»	117
17. Documentazione drammatogenica	»	119
18. Lettera sul drammatogeno	»	129

19. Altri spunti sul drammautogeno, di <i>Maria Grazia Armellotti</i> e <i>Antonio Toscano</i>	pag.	129
20. Vivere il drammautogeno	»	131
5. La psicoanimazione , di <i>Maria Rita Parsi</i>	»	133
1. “Psicoanimare: dare anima all’anima”	»	133
2. “Traccia di sé”	»	134
3. “Il pensiero originale”	»	135
4. Una scheda, di <i>Maria Beatrice Toro</i>	»	136
5. Breve storia delle origini e dello sviluppo della psicoanimazione	»	139
6. La scuola ludica, il sapere creativo e l’animazione didattica	»	141
7. Dall’animazione didattica all’animazione socioculturale sul territorio	»	142
8. Dalla fiaba alla fiabazione, dall’animazione alla psicoanimazione	»	145
9. La fiabazione tecnica psicoanimatoria. Di che fiaba sei?	»	146
10. La fiaba analitica quale stimolo psicoanimatorio: <i>La Principessa degli Specchi</i> , tecnica psicoanimatoria	»	148
11. La psicoanimazione e la sua metodologia	»	153
12. Il ruolo dello psicoanimatore	»	155
13. Antologia dal libro di Maria Rita Parsi, <i>Animazione in Borgata</i> , 1976	»	157
6. Meditazione, intelligenza emotiva, gruppi d’incontro , di <i>Rossella Sonnino</i>	»	161
1. “Che vuol dire meditare”	»	161
2. Incontro tra psicoterapia e meditazione	»	169
3. Mindfulness	»	171
4. Intelligenza emotiva e meditazione	»	174
5. Meditazione e gruppo	»	182
6. Conclusioni e inclusioni	»	190
Bibliografia	»	193

Prefazione alla seconda edizione

di Antonio Lo Iacono

Perché una seconda edizione?

Perché no! La prima era esaurita, una ristampa dopo dieci anni dava troppo l'idea di un tempo fermo, di qualcosa di stagnante, forse persino dogmatico.

In tutto questo tempo la psicologia umanistica, forse anche grazie al nostro contributo, ha avuto una certa evoluzione, affermandosi sempre più nella psicologia occidentale, includendo anche, sempre più, le filosofie e le psicologie orientali.

Alcuni personaggi di rilievo a noi vicini non calpestanto più questa terra e sono andati oltre la barriera del silenzio: Alexander Lowen (nel 2008), mio terapeuta e maestro, Luigi De Marchi (nel 2010), mio caro amico e compagno di avventura nel campo umanistico e bioenergetico, James Bugental (2008), importante psicologo umanistico esistenziale americano.

Ma, nonostante queste importanti perdite, nel frattempo siamo riusciti ad arricchire il volume con qualche immagine e con altre esperienze terapeutiche anche con il contributo dell'articolo di Rossella Sonnino in cui propone l'intelligenza emotiva e la meditazione nell'ambito del processo formativo e terapeutico dei gruppi d'incontro, fino ad includere la mindfulness che, da qualche anno, si sta espandendo in Europa e in Italia ed è stata portata nel nostro Istituto dall'amico e collega Luca Napoli. Rileggendo il libro ho notato che il capitolo sul drammatogeno risulta un po' criptico, folle e più poetico che scientifico. L'ho voluto lasciare così poiché infine credo che la poesia, pur se talvolta appare illusoria, riesce a "curare" in qualche modo le parti oscure delle persone, ricordandomi anche la frase di Freud che diceva: *non io ma il poeta ha scoperto l'inconscio*. In questa edizione il libro dà, comunque, molti spunti per approfondire lo studio delle psicoterapie umanistiche che sono sempre più presenti nella psicologia contemporanea....

Presentazione

di Michele G. Festa

1. Il cambiamento rivoluzionario: la terza forza della psicologia

“Gli italiani non sono tagliati per la novità in questo settore... io sono favorevole all’idea e le auguro di aver fortuna per il suo progetto, ma la psicologia umanistica non decollerà così facilmente in Italia...”.

Con un tono sospeso tra ironia, provocazione e sfida, il dottor Roberto Assagioli mi accoglieva con questa profezia quando, nel 1973, lo andai a trovare nel suo studio a Firenze per esporgli il mio progetto di diffondere la psicologia umanistica in Italia.

Purtroppo oggi saranno in molti a chiedersi “ma chi è questo Roberto Assagioli”?

Roberto Assagioli partecipò a due grandi rivoluzioni in campo psicologico: la psicoanalisi prima, la psicologia umanistica e transpersonale dopo.

Psichiatra e fondatore della psicosintesi, era tra le persone più conosciute e rispettate nel mondo psicoterapeutico. Con Abraham Maslow, Rollo May e Carl Rogers, faceva parte della “terza forza della psicologia”, definizione che Maslow usò per definire la psicologia umanistica.

Quando lo incontrai, Assagioli aveva 85 anni ed era ancora in piena attività, era in ritardo per il nostro appuntamento poiché, come mi spiegò la sua assistente – Ida Palombi – aveva avuto un’emergenza: una signora aveva tentato il suicidio.

Ero arrivato da Assagioli sia per la mia curiosità – avendo sentito parlare di lui con ammirazione in un congresso a Oslo ed anche negli Stati Uniti, dal Dottor William Swartley – e sia per essere rimasto affascinato per ciò che aveva scritto nel suo libro *Psicosintesi*.

2. Cominciamo con un cocktail: un cocktail... psicoterapeutico

Infatti, anche se molti stili di vita si erano ormai evoluti, o in ogni caso modificati nell'Italia post sessantottina – ma similamente in tutta Europa, ad eccezione forse d'alcune realtà particolari quali Amsterdam e Londra – se si parlava di “psicoterapia o psicologia” il 90% delle persone, conosceva e si rivolgeva ancora esclusivamente alla psicoanalisi freudiana e, in minor numero, a quella junghiana. Non era ancora giunto loro, in effetti, il vento nuovo che si cominciava a respirare fra gli addetti ai lavori del settore.

Nel 1973 avevo partecipato ad un congresso internazionale ad Oslo, sul tema “*Che cosa è la psicoterapia?*”.

Il clima era molto aperto, c'era grande fermento (Thomas Szasz parlava del “mito della psicoterapia”) e avvenivano più cose interessanti nei corridoi che durante le sedute plenarie o nelle aule dei seminari.

Contagiato da quella positiva agitazione, proposi ad un gruppo di colleghi italiani di invitare a un cocktail offerto da noi chiunque volesse parlare in maniera informale, e confrontarsi sul piano pratico, su “*cosa è la psicoterapia*” e su come la si potesse mettere a disposizione di chi ne aveva bisogno, a prescindere dai limiti di reddito o da quelli “culturali”.

Con nostra sorpresa e soddisfazione, la partecipazione non solo fu numerosa, ma calorosa e molto qualificata. Intervenero personaggi quali P.E. Sifneos, G. Condrau, J. Cremerius, l'allora giovanissimo Luigi Cancrini e tanti altri. Ci lasciammo con l'idea che si dovesse fare *qualcosa*.

Ma chi sarebbe potuto mai essere interessato ad investire in un progetto così poco redditizio?

Le case farmaceutiche erano più favorevoli agli psicoanalisti che, all'epoca, eccetto forse l'italiano Cesare Musatti, erano per la maggior parte medici o psichiatri.

Le case editrici e la stampa avevano paura di rischiare dando spazio a tematiche che ritenevano marginali, dal punto di vista dell'interesse del mercato.

Cosa rimaneva? Soltanto i partiti politici, i sindacati e la chiesa....

La situazione era tutt'altro che incoraggiante. Nonostante avessi imparato nel mio passato di paracadutista a gettarmi nel vuoto, quella volta mi sentii un pochino al di sotto del mio normale livello di passione per il rischio.

3. Dalla teoria alla pratica

Decisi di raffreddare il mio impulso, di fermarmi e cominciare a leggere alcuni libri sulla psicologia umanistica che avevo comprato a Oslo.

All'inizio dell'autunno del 1973 partecipai a Roma ad alcuni incontri di Gestalt condotti dal professor Simmons e nel corso di una seduta individuale mi parlò in modo trascinate dell'AHP (American Humanistic Association). Rimasi molto colpito. All'epoca avevo approfondito le teorie di Abraham Maslow, Rollo May, Fritz Perls, Carl Rogers e Ronald D. Laing, ma non avevo ancora realizzato quanto esse avessero innescato una rivoluzione epocale che si stava manifestando in quei tempi e – prevalentemente – negli Stati Uniti.

Presi contatto con l'AHP, mi dissero che avrei potuto partecipare al congresso annuale che si teneva a New Orleans.

Partii e furono giorni semplicemente esaltanti, vitali e densi di esperienze psicologicamente profonde, che mi spinsero nuovamente a pensare di organizzare, come a Oslo, un nuovo cocktail per un momento di incontro informale, in cui poter avviare un confronto aperto e franco.

Ma... dimenticavo di essere in America...! Il mio amico Bill Swartley dopo una "ginnastica-meditazione" alle 7 di mattina, mi disse: "... in 'questo' mondo gli alcolici sono tabù... si fanno pranzi di lavoro... vegetariani!".

Fu così che, pranzando due, tre volte ad ogni intervallo, riuscii a parlare con Rollo May, Fred Massarik, Jean Houston, Jacqueline Doyle, John Levy e molti altri ancora.

Furono incontri notevolmente avvincenti per la maturazione del mio progetto (ed anche per la mia linea...).

La maggior parte di loro non solo m'incoraggiò, ma accettò in seguito i miei inviti ai congressi italiani ed europei che negli anni a venire organizzai per la IAHP (Italian Association for Humanistic Psychology) e l'EAHP (European Association for Humanistic Psychology), di cui fui presidente per circa dieci anni.

Fred Massarik, coordinatore delle attività internazionali dell'AHP, mi dette anche i nomi d'alcuni italiani che potevano essere interessati a condividere l'avventura della diffusione della psicologia umanistica.

E tutti continuavano a parlarmi di Roberto Assagioli, che aveva collaborato in varie occasioni con Maslow, come dell'italiano da sempre conosciuto ed apprezzato nel mondo della psicologia umanistica.

Ma la cosa più memorabile per me accadde mentre ero a New Orleans nel 1974. Il giornale del congresso riportava in prima pagina il titolo "*È morto Roberto*", per informare della scomparsa da questo pianeta di Roberto Assagioli.

Il giorno dopo (23-24 agosto 1974) comprai i giornali italiani e, solo su di uno, lessi un trafiletto di poche righe sulla morte di un noto psichiatra fiorentino... reagii con un misto di dolore e rabbia....

Dopo il congresso di New Orleans mi recai a studiare, sperimentare e

capire come funzionavano le “cose umanistico-terapeutiche” in Canada e, infine, ancora negli Stati Uniti al Centro di Crescita di Esalen in Big Sur California, che era diventato famoso in tutto il “nostro-mondo-psicologico”.

Sempre in Big Sur incontrai uno dei massimi esponenti della Gestalt: – James (Jim) Simkin. Oltre che dalla sua grande personalità, rimasi colpito anche dalla sua villa con finestre a strapiombo a 100/200 metri sull’oceano Pacifico....

4. Il compito a casa

Partii dagli Stati Uniti pieno d’euforia e di voglia di fare e di trasmettere a quanti più colleghi il fervore per le nuove idee, ma la strada si presentava accidentata.

Dopo diversi tentativi capii, infatti, che anche per chi era sinceramente interessato, l’adesione al progetto avrebbe comportato tempi troppo lunghi per il mio entusiasmo oppure avrebbe determinato scelte “in sordina”, facendo della psicologia umanistica l’espressione del lavoro di un ristretto numero di persone.

Non era questo il mio obiettivo, né questi erano i valori e lo spirito che mi animavano. La psicologia umanistica non doveva restare solo una filosofia, un modo di pensare, ma essere anche un ampio movimento di azione teso al cambiamento e alla crescita personale e sociale.

Durante l’estate del 1975 proposi una vacanza ai miei figli, Arabella e Nicola, in giro per l’Europa.

Visitammo molti posti interessanti e divertenti per i ragazzi, che ne furono entusiasti, ed io con loro. Ma riuscii inoltre a ritagliarmi del tempo anche per un vero e proprio tour umanistico visitando vari centri di irradiazione della nuova psicologia: in Germania; in Austria, dove la vita si svolgeva a stretto contatto con la natura; un ritiro umanistico in un monastero abbandonato sulle Alpi francesi; un centro per il recupero di tossicodipendenti ad Amsterdam; una casa famiglia molto grande nel Sud della Spagna; un Istituto di Psicoterapia Umanistica in Danimarca e altri ancora in Inghilterra tra i quali le case della “*Philadelphia Association*”.

Fu lì che conobbi personalmente lo psichiatra Ronald D. Laing che, dopo il successo dell’Io diviso, era diventato il leader dell’antipsichiatria, conoscenza che approfondimmo in numerose altre occasioni, lavorando insieme in diverse città europee per training rivolti alla specializzazione di psicologi e psicoterapeuti.

A questo punto, nella mia mente era maturato e tracciato il percorso da seguire per diffondere la psicologia umanistica in Italia e in Europa.

5. Ciak, si nasce!

Con l'aiuto di volontari splendidi, entusiasti, convinti: Gianmario Balzarini, Ignazio e Marina Caltagirone, Gabriella Carsana, Luigi De Marchi, Fiorella Fabbiani, Costantino Gerogiannis, Isabella Leoncini, Antonio Lo Iacono, Carmine Martelli, Carlo Mattacchini, Giuliana Merli, Anna Narcisi, Laura Nicolardi, Maria Felice Pacitto, Maria Rita Parsi, Anna Rizzo, Nicoletta Sassu, Sandro Simonett, Marisa Valentini – successivamente Concetta D'Abbraccio, Rosemarie e Eberhard Winkler – ed altri ancora, e con circa 100 milioni del “vecchio conio” racimolati in pochi mesi autotassandoci, ecco cosa riuscimmo a fare:

- fondammo, nell'agosto del 1978, l'Associazione Italiana di Psicologia Umanistica (IAHP);
- creammo la rivista *Psicoterapia Umanistica*, organo ufficiale dell'Associazione;
- il giornale *Training News* (ne stampavano tra le 25.000 e le 50.000 copie – a seconda dei soldi disponibili);
- organizzammo e tenemmo a Roma il Primo Congresso Italiano di Psicologia Umanistica, nel novembre 1978, sul tema “*L'esperienza: primo passo per la comprensione di se stessi*”.

Fu, per me e per tutti noi, il realizzarsi di ciò che fino a poco tempo prima era ancora un sogno in cui avevamo creduto fortemente e che continuava ad ispirarci.

L'Associazione non si proponeva di essere un altro dei tanti club per professionisti, o un ente d'accreditamento, ma una realtà aperta a tutte le persone che condividevano gli ideali della psicologia umanistica: recuperare la centralità della persona, riscoprire la vera dimensione dell'essere umano inteso come unità biologica, psichica e spirituale, in cui s'integrano armoniosamente emozioni ed intelletto, corpo ed anima, energia e spirito.

Partendo dalla convinzione che la conoscenza non è esclusiva di nessuno, ma che ognuno è artefice e responsabile della propria vita e della propria crescita, la psicologia umanistica crede nel forte valore della massima socratica “conosci te stesso” e nelle profonde implicazioni che questa consapevolezza può avere nel migliorare i valori umani e sociali.

“La Psicologia Umanistica è essenzialmente empirica e scientifica nel senso che:

- a) ammette e accetta di non conoscere tutto;
- b) crede che in parte la salvezza dell'umanità risiede nel progresso della conoscenza o consapevolezza;
- c) accetta l'affermazione socratica secondo cui il progresso della conoscenza – specialmente delle persone – migliora automaticamente i valori umani e sociali;

d) è convinta che la conoscenza può migliorare per ciò che riguarda la fondatezza, la pertinenza, la validità, l'esattezza e la globale interconnessione e rilevanza" (Maslow, 1969).

6. Umanisticamente... per tutti, una scienza umana per l'essere umano

Nel suo libro *The Psychology of Science*, Maslow afferma che esiste una regola fondamentale per la scienza: questa consiste nell'obbligo di riconoscere e descrivere tutta la realtà, tutto ciò che esiste.

“Prima di tutto la scienza deve essere omnicomprensiva ed includere tutto. Deve accettare sotto la sua giurisdizione anche quello che non può capire o spiegare, quello che non può essere misurato o previsto, controllato e preordinato”.

L'Associazione di Psicologia Umanistica era diventata, nel breve giro di 15 anni, un'organizzazione mondiale per lo sviluppo delle scienze umane, quelle scienze in altre parole che riconoscono nella persona qualità specificamente umane e promuovono iniziative ed attività per stimolare la realizzazione di esse per un beneficio complessivo: individuale e comunitario. L'Associazione si prefiggeva di fungere da *trait-d'union*, da sostegno, da stimolo per tutti quelli che accettavano, e non solo passivamente, questa visione dell'uomo e della società, ed erano interessati quindi a metterla in atto nella propria vita e nei loro rapporti con gli altri, e dimostrare a tutti in che modo questa visione umanistica del mondo poteva essere, e, di fatto era, realizzata. Dopo cinque anni, nel 1978, ciò che era un ardente desiderio divenne realtà. È così che nacque l'Associazione Italiana di Psicologia Umanistica: grazie ad un piccolo gruppo di donne e d'uomini disposti a spendere energie di tutti i tipi per inventarsi una maniera di vivere più autentica, più responsabile, più armoniosa o, semplicemente, più umana.

Per realizzare ciò abbiamo sfidato resistenze, polemiche e pregiudizi, mettendo in discussione un modo di adeguare le nostre vite alle false convinzioni sociali, alla repressione delle emozioni e dei bisogni più autentici, ad identificare come simbolo di successo unicamente valori esteriori: i soldi, la bella casa, la fama. Un importante passo verso questa direzione lo facemmo quando Aurelio Peccei acconsentì a partecipare, in qualità di *presidente onorario*, al 5° Congresso Europeo che organizzai a Roma nel 1981. Il nome d'Aurelio Peccei (1908-1984) dice poco o niente alla maggior parte degli italiani, ma rappresentava il tipo di persona che avevano tratteggiato i fondatori della psicologia umanistica. Era un economista di fama mondiale,

aveva partecipato attivamente alla Resistenza e alla ricostruzione dell'Italia. Si interessava allo sviluppo del Terzo Mondo e nel 1968 fondò il Club di Roma, un gruppo internazionale di personalità della cultura e del mondo scientifico, economico e industriale, con lo scopo di affrontare i molti ed interdipendenti problemi che si prospettavano al genere umano. È autore, tra l'altro, di *Quale futuro?*, *La Qualità Umana* e *Cento pagine per l'avvenire*. Non c'erano solo grandi personaggi del settore, insomma, all'Associazione partecipavano ed erano attivi anche artisti, fisici nucleari, insegnanti, dentisti... non era, in altre parole, un'esclusiva degli psicologi o degli psicoterapeuti.

Gli studiosi del futuro prospettavano che negli anni '80 i simboli del successo sarebbero diventati:

- essere riconosciuti come persone creative;
- essere ricompensati più con onori che con soldi;
- essere impegnati nel sociale;
- essere capaci di ridere e di piangere;
- avere molti e diversi interessi;
- essere ideologicamente liberi;
- essere amati e in buon contatto con se stessi.

La IAHP si proponeva di:

- restare aperta a chiunque condividesse gli ideali della psicologia umanistica;
- far sentire attivamente il suo contributo alla società;
- impegnarsi a livello teorico e scientifico per lo sviluppo della creatività e del potenziale umano;
- e infine che si lavorasse veramente verso la possibilità di dare a noi stessi e di estendere ai nostri figli quei valori, quel mondo "pulito" e quel vivere "umano" che spesso noi non abbiamo potuto avere.

In sintesi, quindi, proponevamo:

- una diversa concezione della psicologia che "lascia parlare l'esperienza umana";
- il disagio psichico ed esistenziale, non come malattia, ma come esperienza conforme alla natura umana;
- una diversa concezione della relazione terapeuta-cliente, come due persone, corresponsabili del processo terapeutico.

Se oggi molte persone si avvicinano alla psicologia e alla terapia è perché la psicologia umanistica ha iniziato a parlare con le persone e alla persona.